

MILANO - Inatteso «controllo» del

Procuratore capo dopo il deposito

Ritirate le perizie sulla morte dello studente Saltarelli

Il grave episodio denunciato dal legale della famiglia del giovane - Introvabili le armi dei CC che spararono il 12 dicembre

MILANO, 5 giugno.

L'istruttoria sulla morte dello studente Saverio Saltarelli sembra seguire la stessa allarmante parabola di quelle sugli anarchici, sulla strage di piazza Fontana e sulla morte di Pinelli. Come si ricorderà, il procuratore capo della Repubblica, dottor Enrico De Peppo, aveva già preso l'incredibile decisione di spezzare in due le indagini, lasciando al sostituto procuratore dottor Viola che le aveva iniziate, solo il compito di condurre a termine le perizie tecniche e affidando gli altri accertamenti al sostituto dottor Pomarici. Ora, attraverso una istanza presentata dal patrono dei Saltarelli, professor Gaetano Pecorella, alla procura della Repubblica e alla procura generale, si ha notizia di altri due gravi episodi.

Il primo riguarda appunto gli accertamenti tecnici affidati al dottor Viola. Il 28 maggio scorso, il legale riceveva da quel magistrato un avviso che comunicava l'avvenuto deposito delle perizie medicolegale, necroscopica, tossicologica e chimica; e quindi il 31 maggio, lo stesso legale si recava alla procura per prendere visione degli atti. Ma qui apprendeva che le perizie erano state ritirate con tutti i fascicoli per un «controllo» dal procuratore capo, il quale era poi partito per l'estero donde è tornato solo ieri.

Così il difensore non ha potuto esaminare gli atti, in barba all'articolo 304 del codice di procedura penale, il quale prescrive che le perizie debbano essere depositate in cancelleria entro cinque giorni dal loro completamento e rimanervi per il termine fissato dal giudice, senza possibilità di ritardi neppure per i più gravi motivi. Di qui la richiesta del professor Pecorella per un nuovo deposito.

Ora ci si domanda: come mai questo inatteso «controllo» dall'alto, che sconfessa anche il sostituto procuratore che ha inviato l'avviso di deposito? Forse perchè i risultati delle perizie, conferman-

do l'uccisione del Saltarelli ad opera di un candelotto lagrimogeno sparato dalla forza pubblica, hanno fatto emergere responsabilità accettabili?

Non è tutto. Come si ricorderà, il 13 dicembre scorso, all'indomani dell'uccisione, nel corso di una conferenza stampa del Movimento studentesco, vennero esibiti quattro bossoli che sarebbero stati sparati dai carabinieri; e successivamente il pubblicista Carpi, ferito da un proiettile a una gamba, dichiarò di aver visto 4-5 carabinieri uscire da un portone sparando colpi di rivoltella.

Ora — afferma il professor Pecorella — all'inizio la difesa Saltarelli non diede peso a tale circostanza che sembrava riguardare solo l'episodio Carpi. Ma in seguito apprendemmo che un testimonio oculare aveva raccolto una dozzina di bossoli. A questo punto, ci rendemmo conto che il particolare diveniva importante. Infatti, se i carabinieri erano riusciti a disimpegnarsi da soli sparando tutti quei colpi, il successivo intervento dei reparti della polizia con il lancio dei candelotti lagrimogeni, non aveva

più alcuna giustificazione e poteva configurare un eccesso colposo od un reato più grave. Così cercammo i bossoli, riuscimmo a trovarne sette, il 15 aprile li consegnammo al dottor Viola e subito dopo chiedemmo il sequestro delle rivoltelle in dotazione ai carabinieri comandati dal capitano Chirivi e dal maresciallo Nicolai, ed una perizia balistica sulle stesse armi. Ciò infatti poteva far crollare la tesi ufficiale secondo cui a sparare erano stati solo il capitano e il maresciallo.

A questo punto, prima sorpresa. L'accertamento veniva sottratto al dott. Viola ed affidato al dott. Pomarici. E questi, nuovamente sollecitato a provvedere, rispondeva finalmente il 13 maggio che il PM non aveva potuto recuperare i bossoli perchè ne ignorava l'esistenza, non essendo tenuto a conoscere le conferenze stampa degli studenti (come se la notizia non fosse stata riportata da tutta la stampa); che comunque il legale aveva tardato 4 mesi ad esibire i bossoli stessi (quasi che non fosse toccato agli inquirenti raccogliarli); che infine non è stato possibile sequestrare le pistole perchè il comando dei carabinieri non ha ancora fornito i nominativi dei militari in servizio quel giorno (si noti, a cinque mesi di distanza dai fatti).

Ecco perchè — conclude il prof. Pecorella — noi sollecitiamo nuovamente il sequestro e la perizia; non solo, ma chiediamo anche che, data la lunghezza e complessità delle indagini, gli atti vengano passati al giudice istruttore, come vuole la legge.

A questo punto, occorre dir chiaro che l'opinione pubblica ne ha abbastanza di versioni ufficiali regolarmente smentite, di istruttorie segrete che non approdano a nulla, di magistrati esclusi, sostituiti o recusati.